

SOSTENIBILITÀ DELL'AZIENDA ZOOTECNICA NELLA REALTÀ VALDOSTANA

Francesia C., Madormo F., Vernetti-Prot L.

INSTITUT AGRICOLE RÉGIONAL - Aosta

Riassunto

La ricerca si è posta come obiettivo l'analisi della sostenibilità delle aziende zootecniche valdostane, verificandone la redditività, ed esaminando il ruolo che le suddette hanno nel mantenimento del territorio e nella società rurale. Sono state analizzate 104 aziende zootecniche situate in 17 comuni della Regione, distinte per tipologia e fascia altitudinale. I dati riguardanti le caratteristiche, la gestione e l'organizzazione delle aziende sono stati raccolti tramite un'inchiesta effettuata nel 2006. Dal punto di vista economico è stata verificata una limitata produttività ed una scarsa redditività; quest'ultima è legata sia all'alto costo degli investimenti, sia alla non adeguata valorizzazione delle produzioni, in particolare del latte venduto o conferito. A tal proposito lo studio ha evidenziato che le imprese valdostane aventi i migliori risultati economici sono quelle impegnate direttamente nella produzione di formaggi ed eventuale vendita diretta. Dal punto di vista ambientale è stato osservato un territorio, nel complesso, ben gestito e mantenuto; le superfici di fondovalle e quelle di alpeggio sono ben utilizzate. Tuttavia si sta assistendo all'abbandono della fascia di mezza montagna e delle superfici di difficile meccanizzazione. Dalla ricerca sono inoltre emerse alcune criticità legate all'autonomia foraggera: esse influenzano negativamente la gestione generale dell'azienda, il suo bilancio e la cura del territorio. Dal punto di vista sociale è emersa una scarsa capacità della zootecnia di garantire la continuità dell'azienda e di essere attrattiva per i giovani, laddove il capitale fondiario non permette condizioni di lavoro agevoli.

Abstract

Sustainability of livestock farms in the Aosta Valley (N-W Italy) - This paper focused on the analysis of the sustainability of livestock farms in the Aosta Valley (Italy). The investigation took into account first their earning capacity, then their role in preserving the land and the rural society in its status. This research concentrated on the study of 104 livestock farms located in 17 different regional municipalities. The selection of farms varied according to their different purposes and locations. Relevant information such as the management and organization of the farms taken into account were collected via a survey held in 2006. Low productivity and scarce returns were the key outcomes of the economic findings. Low profitability was found to be due to high investment costs and unsuitable exploitation of products, particularly milk and cheese. In that regard, this study outlined that the best profits were realized by those farms directly involved in the production of cheese and direct sales. This work also stressed the positive role that livestock farms have in keeping the territory well managed and preserved. In addition, it was observed that the zones used for alpine pasture and the ones at the bottom of the mountains were well employed instead of the ones situated in the mid - mountain which are gradually left aside as well as other places that cannot be reached by agricultural machineries. It was also noticed that the lack of forage autonomy negatively influenced: the livestock farm's management, its balance sheet and its care of the territory. Other grey areas that emerged from the findings were on the one hand the lack of capacity for livestock farms to grant the continuity of their own businesses, and on the other hand the failure they experience to be appealing to young people because of hard working conditions - also due to the morphology of the land - and faulty resources.

Introduzione

La sostenibilità, come comunemente accettata, rappresenta la capacità della generazione presente di utilizzare le risorse naturali senza comprometterne la possibilità di utilizzo per le generazioni future. La ricerca, nell'analizzare la sostenibilità, considera un approccio che sovrappone tre dimensioni: economica, ambientale e sociale. In tale ottica un'azienda zootecnica per essere sostenibile deve sia generare reddito, sia contribuire al mantenimento del territorio montano, sia garantire una continuità aziendale, attraverso l'attrattività dell'azienda verso i figli o i possibili acquirenti.

Il contesto

Il territorio della regione Valle d'Aosta, interamente montano secondo le classificazioni ufficiali, si trova in una situazione particolare con specifiche difficoltà per quanto riguarda il contesto socio-economico delle aziende e delle famiglie residenti. In particolare l'allevamento è caratterizzato da una zootecnia estensiva, a basso impatto anche nei casi più intensivi, e la gestione aziendale prevede la monticazione delle mandrie, dall'azienda di fondovalle fino agli alti pascoli degli alpeggi. La zootecnia è contraddistinta da aziende a conduzione prevalentemente familiare, con elevati carichi di lavoro, di dimensioni piccole o medie sia in termini di superficie che di capi. Ciò nonostante il livello degli investimenti finanziari risulta ingente poiché legato a tipologie costruttive vincolate dall'ambiente montano.

La necessità di utilizzare efficacemente le risorse territoriali impone alle aziende un'organizzazione che, tradizionalmente, prevede una serie di strutture dal fondovalle all'alpeggio, passando talvolta per il *mayen*, ossia l'insieme dei fabbricati e delle superfici sfalciate e pascolate site in zona di media montagna. La monticazione in alpeggio, con vacche a fine lattazione, si giustifica con la necessità di seguire il ciclo vegetativo dei pascoli e di garantire la produzione del fieno in fondovalle; questo tipo di gestione determina la necessità di concentrare i parti nel periodo invernale.

Tutti questi elementi si intersecano finemente e secondo logiche socioeconomiche che richiedono un approccio integrato con le problematiche ambientali.

La ricerca condotta esamina le problematiche connesse alla zootecnia valdostana sotto il profilo della sostenibilità e individua una serie d'indicatori utili per capire come le singole realtà aziendali si avvicinano a tali principi. Più le aziende locali sono sostenibili, più potranno garantire un futuro al sistema agricolo valdostano e una razionale gestione del nostro territorio.

Metodologia

La scelta del campione di aziende è stata effettuata in due passaggi: territoriale e aziendale. Il primo ha selezionato 17 comuni rappresentativi delle diverse categorie individuate dalla “Tipologia dei comuni della Regione Autonoma Valle d’Aosta e della zona montana della Provincia di Torino” (IAR, 1997). I comuni scelti sono riportati in tabella 1.

Tabella 1 - Elenco dei comuni selezionati per lo studio, suddivisi in base alla tipologia di appartenenza.

Tipologia di comune	Comune
Agricolo	Doues, Fontainemore, Saint-Denis, Verrayes
In declino economico	Issime
Industriale	Champdepraz, Donnas
Polo di attrazione/sviluppo	Morgex, Pollein, Pontey, Saint-Christophe, Saint-Vincent, Verrès
Turistico	Ayas, Champorcher, Cogne, La Thuile

Per quanto riguarda la scelta a livello aziendale, all’interno dei 17 comuni, su un totale di 315 aziende zootecniche, sono state scelte 104 aziende rappresentative.

La selezione delle aziende è stata fatta in base a cinque criteri.

- Indirizzo produttivo: aziende zootecniche bovine da latte.
- Superficie aziendale: le aziende sono state campionate in base a 5 classi di SAU, cercando di rispettare la numerosità reale della classe: SAU inferiore a 5 ha; tra 5 e 10 ha; tra 10 e 20 ha; tra 20 e 50 ha; superiore a 50 ha (tab. 2).
- Numero di capi
- Presenza o assenza del *mayen* e dell'alpeggio.
- Diversificazione della conduzione dell’azienda (destinazione del latte; gestione estiva dei capi; conduzione biologica o tradizionale; agriturismo; diversificazione delle produzioni).

Tabella 2 - Aziende agricole del campione suddivise in classi di SAU.

Classe	SAU aziendale (ha)	Aziende (n°)
1	<5	24
2	5 – 10	22
3	10 – 20	22
4	20 – 50	15
5	> 50	21
Totale aziende		104

La raccolta dei dati è stata effettuata a livello comunale e a livello aziendale. L'inchiesta a livello comunale, condotta nell'autunno 2005, ha avuto lo scopo di definire il contesto in cui operano le aziende agricole. Le informazioni sono state raccolte attraverso la consultazione di amministratori locali, tecnici comunali e rappresentanti del mondo agricolo. I dati su caratteristiche, gestione e organizzazione delle aziende sono invece stati raccolti tramite un'inchiesta effettuata nel 2006.

Si è proceduto all'analisi dei dati secondo due linee:

- analisi descrittiva;
- analisi statistica predittiva.

Con l'utilizzo degli strumenti della statistica descrittiva, si è proceduto alla caratterizzazione del campione di aziende, nel suo complesso e per sottogruppi (classi di SAU aziendale o di reddito).

I risultati dell'analisi statistica predittiva saranno oggetto di successive pubblicazioni.

Bilancio economico

L'inchiesta all'interno delle aziende zootecniche è stata condotta attraverso la somministrazione di un bilancio economico nel 2006. Secondo quanto testato all'interno dei lavori precedenti (IAR, 1994-1996), la rilevazione e la trattazione dei dati è stata condotta con il metodo del bilancio medio.

Esso consiste nel mediare i dati all'interno di un orizzonte temporale di tre anni che elimina le fluttuazioni accidentali sulle produzioni e sui prezzi. Tale tecnica di analisi è indicata per gli studi dove è necessario considerare l'azienda zootecnica nella sua logica di funzionamento ordinario al di là delle fluttuazioni annuali. La PLV è data dalla somma delle produzioni, degli autoconsumi e dei contributi diretti rappresentati dalle voci che determinano un'entrata finanziaria (premi e indennità).

Il RN risulta dalla differenza tra PLV e costi netti derivanti dalla differenza tra i costi totali e i contributi indiretti (aiuti agli investimenti) che vanno a diminuire i costi da investimento.

Risultati

Aspetti agronomici e zootecnici

Superficie agricola utilizzata (SAU)

La SAU media aziendale è risultata pari a 37 ha (tab. 3) ma, data la giacitura dei terreni valdostani e la diversa funzione delle superfici di fondovalle e di alpeggio, è più indicativo considerare separatamente i diversi blocchi aziendali. Per quanto riguarda la superficie di fondovalle, in media le aziende zootecniche gestiscono 8 ha per azienda, con punte minime di 0,5 e massime di 29 ha;

inoltre, il 43% delle aziende conduce un *mayen* e il 27% conduce delle superfici classificate come alpeggio.

Le aziende che hanno a disposizione delle superfici classificate come *mayen*, in media utilizzano una superficie di circa 6 ha per azienda. Considerando che quasi la metà delle aziende del campione gestisce un *mayen*, tale dato non è da sottovalutare: questa risorsa assume un ruolo importante nell'utilizzazione scalare delle superfici nei diversi momenti dell'anno e nel mantenimento della fascia di mezza montagna.

Le superfici di alpeggio sono invece più variabili all'interno del campione: facendo riferimento solo alle 28 aziende che conducono un alpeggio, queste in media utilizzano 98 ha, con un minimo di 9 ha ed un massimo di 340 ha.

Si riporta inoltre che il 24% delle aziende usufruisce del contratto fieno-letame, interessando una superficie complessiva di 120 ha.

La SAU comprende tutte le superfici agricole coltivate dalle aziende, quindi anche quelle le cui produzioni non sono destinate all'alimentazione del bestiame, come i frutteti, i vigneti, le colture orticole, le colture officinali ecc.. Quindi, per calcolare l'entità delle aree a disposizione dell'allevamento zootecnico, è necessario scorporare tali superfici da quelle foraggere.

Su 8 ha di SAU per azienda, in media 7,5 sono costituiti da prati permanenti, pascoli e prati arborati. Quindi in media il 94% della superficie è riservato all'alimentazione del bestiame mentre solo il 6% – corrispondente a mezzo ettaro per azienda – è destinato ad altre colture. Da ciò si deduce che il comparto zootecnico presenta una bassa diversificazione delle produzioni aziendali, probabilmente causata dall'alto carico di lavoro richiesto per tale attività. In genere si tratta di aziende piuttosto specializzate, dove l'attività zootecnica è prevalente, in molti casi l'unica dell'azienda.

Tabella 3 - Campione di aziende: superficie agricola utilizzata, suddivisa nelle diverse fasce altimetriche.

SAU (ha)	Fondovalle	Mayen	Alpeggio	Totale
Media	8,0	5,8	98	37
Minimo	0,5	0,1	9	2
Massimo	28,7	34,3	340	388
Totale	835	261	2.738	3.834
Aziende (n°)	104	45	28	104

Consistenza zootecnica

Per quanto riguarda le UBA bovine, la media del campione è di 22 UBA per azienda, con oscillazioni da un minimo di 3 UBA ad un massimo di 70 UBA. La metà delle aziende ha stalle con meno di 19 UBA. Tali valori si riferiscono ai capi presenti nell'azienda di fondovalle e *mayen*.

Il numero medio di vacche da latte per azienda è di 19 capi, con oscillazioni da un minimo di 1 capo ad un massimo di 65 capi. La situazione più ricorrente, è quella in cui si ha un numero di vacche compreso tra i 5 e i 10 capi e le aziende

con meno di 20 vacche rappresentano il 60 % del campione.

Premesso che l'allevamento bovino valdostano è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di bovine autoctone di razza Valdostana, la grande maggioranza dei capi del campione sono di razza Valdostana Pezzata Rossa, grazie alla maggiore produzione di latte; resta comunque significativa la presenza della Castana, legata alla manifestazione tradizionale delle *Batailles des Reines*.

Autonomia foraggera

Con il termine autonomia foraggera si intende l'equilibrio tra la produzione foraggera aziendale e il fabbisogno foraggero dei capi presenti in azienda nei diversi momenti dell'anno. Soltanto il 58% delle aziende, quindi poco più della metà del campione, è in grado di soddisfare autonomamente il fabbisogno foraggero della propria stalla. Inoltre le aziende non autosufficienti dal punto di vista foraggero includono il 54% delle vacche da latte presenti nel campione.

Se un'azienda non è in equilibrio dal punto di vista foraggero si pone in uno stato di inefficienza; tale affermazione è supportata dal risultato che le aziende non autonome dal punto di vista foraggero vanno incontro ad un esborso medio supplementare di oltre 4.500 euro all'anno per l'acquisto di foraggio e di 2.000 euro all'anno per l'acquisto di mangimi. La questione dell'autonomia foraggera rappresenta quindi un indicatore di sostenibilità da non sottovalutare. Il non perseguimento dell'autonomia foraggera influenza negativamente la gestione generale dell'azienda, il suo bilancio e la cura del territorio.

Reflui zootecnici

Agli allevatori è stato chiesto quale fosse la tipologia di refluo prodotto in azienda: il 51% delle aziende produce letame, l'11% liquame, il 20% sia letame che liquame, il 18% letame con raccolta del colaticcio. La produzione di due differenti tipologie di refluo all'interno della stessa azienda, nonostante possa apparire una scelta inefficiente, è spiegata dalle differenti esigenze di spandimento delle deiezioni: come spesso accade nelle aree montane, le superfici foraggere della stessa azienda risultano tendenzialmente di piccole dimensioni, non adiacenti, di diversa giacitura, accessibili con mezzi di spandimento diversi.

Aspetti zootecnici

La maggior parte del latte prodotto è destinato al conferimento al caseificio cooperativo o alla vendita ai caseifici privati (83%), con prezzi medi favorevoli ai secondi. Il 9% delle aziende trasforma direttamente il latte, con tutti i vantaggi della filiera corta, sia sull'organizzazione aziendale, che sulla vendita diretta. Il restante 8% delle aziende utilizza il latte per autoconsumo o lo reimpiega nel ciclo aziendale.

La grande maggioranza del campione (82%) montica in capi in alpeggio durante la stagione estiva; solo il 18% delle aziende rimane tutto l'anno nel

fondovalle con i capi. Il 27% delle aziende che montica i capi gestisce superfici di alpeggio, mentre le altre affidano i loro capi. La durata della monticazione dura mediamente 120 giorni e la maggior parte delle aziende (78%) montica i capi per più di 120 giorni.

Strutture, impianti e macchinari

La questione dei fabbricati è cruciale. In essa si intersecano aspetti economici (mutui, prestiti), organizzativi (efficiente uso della manodopera), igienico-sanitari (legati al benessere animale, all'organizzazione del lavoro e ai prodotti) e sociali (localizzazione nei centri storici o in aperta campagna). Oltre la metà del campione concentra in un'unica stalla il bestiame allevato, circa il 30% delle aziende si avvale di 2 stalle, mentre il 16% degli allevatori suddivide il proprio bestiame in 3 o più edifici, fino a 7 nei casi limite. Tale dispersione dei luoghi di allevamento causa una riduzione dell'efficienza aziendale, in termini di aumento delle ore di lavoro, un peggioramento della qualità del lavoro e un'elevata incidenza delle spese di manutenzione. Ulteriori analisi hanno evidenziato che sono i giovani allevatori a lavorare in condizioni disagiate: inizialmente alcuni di essi tendono ad evitare onerosi investimenti in fabbricati, accettando carichi di lavoro elevati operando in stalle vecchie e disperse in vari edifici.

Per quanto riguarda l'anno di costruzione delle stalle, in media gli edifici hanno 25 anni, ma sono ancora presenti molte stalle costruite nel 1800 che hanno subito nel tempo solo degli adeguamenti strutturali e sanitari minimi. Il 16% delle aziende ha strutture recenti, quindi più funzionali alle necessità lavorative e al benessere animale, ma allo stesso tempo si trova in situazioni finanziarie vincolanti in quanto impegnato nella restituzione dei prestiti bancari. Anche la maggior parte delle aziende che hanno costruito la stalla da 10 a 25 anni fa (il 38% del campione), non ha ancora ammortizzato il costo della stalla. Diversa è la situazione di quelle aziende, il 38%, che hanno edifici di età compresa tra i 25 e i 50 anni le quali hanno già ammortizzato le spese di acquisto ma che incominciano ad avere strutture obsolete e crescita delle spese manutentive. L'8% del campione ha invece strutture molto vecchie e inadeguate.

In media sono presenti 1,7 trattori per azienda, con una potenza media di 105 cv; l'8% delle aziende del campione è del tutto sprovvisto di trattore, il 34% ne possiede uno solo, mentre la maggioranza ne possiede 2 o più. In media le aziende possiedono un trattore ogni 6,4 ettari di superficie; un rapporto così elevato è sovente giustificato dalla presenza di superfici aziendali con caratteristiche morfologiche molto diverse tra di loro tali da richiedere l'utilizzo di un parco macchine diversificato.

In virtù del consistente parco macchine aziendale, l'87% del campione ha la possibilità di meccanizzare la totalità o quasi dei propri prati e pascoli; il 13% restante sfalcia in situazioni di scarsa o nulla meccanizzazione, permettendo comunque di gestire porzioni di territorio che diversamente verrebbero abbandonate.

Per quanto riguarda la meccanizzazione della mungitura, l'80% delle azien-

de é provvisto dell'impianto di mungitura; ciò nonostante in quasi la metà delle aziende la mungitura delle vacche viene effettuata manualmente, mentre il ricorso all'impianto è legato a momenti di difficoltà aziendale.

Aspetti sociali

L'età media del conduttore (colui che gestisce l'azienda) è di 50 anni; solo il 28% dei conduttori ha meno di 40 anni e il 60% ha un livello di istruzione pari alla licenza media inferiore. Nel 45% dei casi la proprietaria dell'azienda è una donna, ma solo nel 13% del campione si fa carico delle scelte imprenditoriali aziendali.

Il carico di lavoro rappresenta una importante criticità: solo il 30% delle aziende si concede qualche giorno di ferie all'anno; il part-time è poco presente (solo nel 7% dei casi); la manodopera è tendenzialmente di provenienza familiare mentre il ricorso a salariati avviene nell'11% dei casi. In particolare tra le aziende che utilizzano manodopera salariata, il 64% di queste sono conduttrici di alpeggio.

Analizzando la continuità delle aziende nel medio periodo, il 73% delle aziende ritiene che tra 10 anni sarà ancora attiva, il 17% prevede di cessare l'attività zootecnica, mentre nel 10% dei casi si ha incertezza. In particolare, le aziende che chiuderanno lo faranno o per problemi legati a sconvenienza economica o per anzianità. Inoltre si ha successione familiare solo nel 6% dei casi e il 13% degli allevatori continuerà l'attività solo riducendo i capi.

Le aziende che cesseranno l'attività gestiscono 97 ettari di superficie di fondovalle; si prevede che la maggior parte di questi prati verrà utilizzata da altre aziende, mentre le superfici marginali sono a rischio di abbandono.

Aspetti economici

Provenienza del reddito familiare

Il reddito della famiglia dell'imprenditore proviene per la metà dei casi (52%) esclusivamente dall'attività zootecnica; il 5% di aziende aggiunge al reddito dell'allevamento anche il ricavato di altre attività agricole quali agriturismo, vigneto e frutteto. Il reddito del restante 43% di aziende è integrato da altre attività: lavoro extra agricolo (26%) e pensione (17%).

Produzione Lorda Vendibile

La PLV presenta valori molto bassi per le aziende al di sotto dei 10 ha (tab. 4); dovuta alla bassa consistenza dei capi e all'orientamento produttivo, impostato sull'autoconsumo e sul mantenimento del patrimonio familiare. Per le aziende con maggiore superficie, si rileva che la PLV cresce sensibilmente a partire dalla classe intermedia (da 10 a 20 ha). Con l'aumento ulteriore delle superfici la PLV non cresce con lo stesso ritmo per la presenza in queste classi delle ampie zone di alpeggio. Ciò nonostante, nelle classi 4 e 5, la maggiore strutturazione aziendale consente di mantenere la PLV su valori medio-alti, stabilizzando

quelli bassi. Merita comunque rilevare che la forbice all'interno del campione e delle classi è ampia e rende conto di condizioni produttive e gestionali molto diverse.

Tabella 4 - Produzione Lorda Vendibile (euro).

PLV	media	min	max
Campione	48.100	3.619	191.975
classe 1 (<5 ha)	17.657	3.619	41.580
classe 2 (5-10 ha)	26.658	7.502	74.565
classe 3 (10-20 ha)	53.971	12.045	141.771
classe 4 (20-50 ha)	64.529	29.808	94.140
classe 5 (>50 ha)	87.472	38.907	191.975

RN/ULU

L'indicatore RN/ULU consente di affermare che le aziende piccole generano poco fatturato per unità di lavoro. Sono presenti numerosi casi di negatività dovuti ad alti costi per le macchine e, a seguire, ad alti costi per fabbricati. Per le aziende di minori dimensioni il basso dato di reddito è anche accompagnato da un basso livello di PLV, dovuto ad un orientamento aziendale votato all'auto-consumo piuttosto che al mercato (tab. 5).

Tabella 5 - Reddito netto per Unità di lavoro umano.

RN/ULU	media	min.	max.
Campione	6.230		
Classe 1 (<5 ha)	1.224	- 6.843	9.804
Classe 2 (5-10 ha)	5.417	- 5.348	14.319
Classe 3 (10-20 ha)	8.149	- 7.912	24.722
Classe 4 (20-50 ha)	6.222	- 3.719	13.989
Classe 5 (>50 ha)	10.800	2.814	20.066

Confrontando il reddito netto delle aziende con le ULU familiari (tab. 6), nel 14% dei casi si è di fronte a redditi negativi, nel 69% il RN si pone tra 0 e 12.000 euro e solo nel restante 17% il reddito supera i 12.000 euro, cioè mille euro al mese per unità di lavoro. I casi di negatività si concentrano nelle basse classi di superficie.

Tabella 6 - Reddito netto per Unità di lavoro umano.

RN/ULU familiari	Aziende	Dimensione aziende – SAU (ha)				
		<5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	> 50
< 0	14%	38%	9%	14%	7%	0%
tra 0 e 12.000	69%	62%	81%	59%	80%	62%
>12.000	17%	0%	9%	27%	13%	38%
TOTALE	104	24	22	22	15	21

Per quanto riguarda l'orientamento produttivo, nei casi positivi esso è prevalentemente diretto alla trasformazione in azienda del latte in Fontina, mentre i redditi negativi si concentrano nelle aziende aventi un orientamento volto al reimpiego e all'autoconsumo (tab. 7).

Tabella 7 - Percentuale di aziende in funzione della destinazione del latte per fasce di Reddito netto.

	RN/ULU fam			Totale
	< 0	0 - 12.000	> 12.000	
Reimpiego	25%	75%	0%	100%
Conferimento/vendita	14%	72%	14%	100%
Trasformazione	0%	33%	67%	100%

Costi rapportati alla PLV

I costi relativi a macchine e fabbricati sono rilevanti sia in termini assoluti sia rapportando le due voci di costo alla PLV al fine di ottenere l'incidenza di tali costi sul prodotto economico aziendale.

Il risultato è molto significativo e preoccupante, in parte per la media dei risultati (nel complesso il 38,4% della PLV è assorbito da tali costi), ma soprattutto per i valori limite di alcune classi che superano la PLV determinando i redditi negativi (tab. 8 e 9). Il costo per i fabbricati mediamente assorbe un quinto della PLV, il più elevato valore medio è pari a un quarto e riguarda la classe 3. L'indicatore cresce dalla classe 1 (gli investimenti sono ridotti, in alcuni casi assenti) fino alla suddetta classe, si mantiene elevato per la classe 4 per diminuire drasticamente nelle aziende più grandi. Queste ultime presentano alte PLV (per i contributi diretti) e ricorrono generalmente all'alpeggio perlopiù in affitto, quindi senza gli ingenti costi fissi che devono affrontare le aziende più dinamiche ma più indebitate delle classi 3 e 4. Il valore medio comunque offre solo un'indicazione di massima, in quanto esso risente della presenza o meno di mutui accessi. L'analisi dei valori estremi è più significativa poiché essa mostra che, accanto ad aziende che devono ormai sostenere solamente i costi di manutenzione, esistono aziende che devono impegnare ingenti risorse finanziarie per i fabbricati. All'estremo, una singola azienda della classe 2 sostiene costi per i fabbricati per il 116,5% della PLV; accanto a questo picco, anche nelle classi medio-alte, si presentano casi in cui tali costi sono notevoli (fino a 80,4% della PLV nella classe 4 e 43,6% nella classe 5).

Tabella 8 - Costo dei fabbricati sulla Produzione lorda vendibile (PLV).

PLV/costo fabbricati	media	min.	max.
Campione	0,203	-	-
Classe 1 (<5 ha)	0,182	0	0,433
Classe 2 (5-10 ha)	0,220	0,023	1,165
Classe 3 (10-20 ha)	0,253	0,018	0,804
Classe 4 (20-50 ha)	0,241	0,039	0,436
Classe 5 (>50 ha)	0,129	0,014	0,401

L'analisi del costo per le macchine agricole ricalca nella sostanza quanto esposto a proposito dei fabbricati (tab. 9). Le differenze, riguardano la classe 1 in cui il peso del parco macchine erode mediamente il 30,4% della PLV, laddove si trova valori pari a 0 e un picco che supera addirittura il valore della PLV (110,8%). Le classi 1 e 2 risentono nella massima misura di tale voce. Si tratta di aziende piccole, generalmente condotte da allevatori di una certa età o part-time, che investono nel capitale macchine per facilitare le operazioni più gravose oppure per ridurre il carico di lavoro; ciò avviene mediante l'utilizzo del risparmio della famiglia o delle altre fonti di reddito. Il valore dell'indicatore decresce molto significativamente fino alla classe 5.

Tabella 9 - Costo delle macchine sulla Produzione lorda vendibile (PLV).

PLV/costo macchine	media	min.	max.
Campione	0,181		
Classe 1 (<5 ha)	0,304	0	1,108
Classe 2 (5-10 ha)	0,188	0,013	0,606
Classe 3 (10-20 ha)	0,164	0,009	0,380
Classe 4 (20-50 ha)	0,140	0,016	0,323
Classe 5 (>50 ha)	0,082	0,017	0,131

Conclusioni

La complessità degli aspetti considerati e delle relazioni che si instaurano all'interno del sistema zootecnico valdostano impone un approccio multidisciplinare per esplicitare i fattori di sostenibilità di ogni azienda.

Dal punto di vista economico è stata verificata una scarsa produttività e una scarsa redditività: l'83% delle aziende presenta un reddito annuale inferiore a 12.000 euro per unità di lavoro familiare. La scarsa redditività è legata sia all'alto costo degli investimenti, sia alla ridotta valorizzazione delle produzioni, in particolare del latte venduto o conferito. A tal proposito lo studio ha evidenziato che le imprese valdostane aventi i migliori risultati economici sono quelle impegnate direttamente nella produzione di formaggi ed eventuale vendita diretta o quelle conduttrici di alpeggio. È però vero che a causa del notevole impegno lavorativo richiesto e dei limiti legati all'orografia regionale, non tutte le aziende possono condurre un alpeggio o trasformare internamente il latte. Dall'altro lato molte delle aziende a scarso reddito sono condotte da allevatori anziani per i quali la perpetuazione dell'attività di allevamento e il mantenimento del patrimonio familiare costituiscono parte integrante delle consuetudini agricole locali; inoltre tali situazioni permettono la permanenza dell'attività agricola in zone marginali.

Dal punto di vista ambientale è stato osservato un territorio, nel complesso, ben gestito e mantenuto; le superfici di fondovalle e quelle di alpeggio sono ben utilizzate ma si sta assistendo, invece, all'abbandono della fascia di mezza montagna e delle superfici di difficile accesso o meccanizzazione. Rimangono criticità legate all'equilibrio tra i fabbisogni alimentari dei capi allevati e le produ-

zioni foraggiere aziendali che causano inefficienze nella gestione dell'azienda.

Dal punto di vista sociale è emersa una scarsa capacità della zootecnia di garantire la continuità dell'azienda, tramite successione, o di essere attrattiva per i giovani. La grande difficoltà è dovuta in particolare al notevole carico di lavoro: solo 1/3 delle aziende ha la possibilità di concedersi qualche giorno di ferie all'anno; la grande maggioranza delle aziende è gestita esclusivamente con manodopera familiare; un numero ridotto di aziende lavora part-time. Tali aspetti, inoltre, si ripercuotono sulle questioni ambientali: le superfici facilmente meccanizzabili delle aziende che cessano l'attività sono molto appetibili e di norma vengono rilevate da altre aziende; al contrario quelle marginali e di difficile accesso sono destinate all'abbandono.

Contrattazione diretta con l'azienda

Ogni azienda rappresenta un'entità unica con un ruolo specifico nel territorio su cui agisce; in questo contesto, vista l'effettiva diversità delle realtà locali, si ritiene sia auspicabile coinvolgere maggiormente Comunità montane e Comuni in un ruolo più attivo nella gestione del territorio, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. È quindi necessario non considerare l'intero territorio valdostano come un'unica realtà omogenea, ma ricalibrare e diversificare gli interventi, privilegiando forme di contrattazione diretta con l'azienda zootecnica.

Le Amministrazioni locali, effettuata un'analisi puntuale delle problematiche del proprio territorio e delineati gli obiettivi per la sua tutela, dovrebbero definire con la singola azienda le modalità gestionali e le dovrebbero riconoscere un compenso economico. In questo modo verrebbero incentivati o riconosciuti alle aziende gli sforzi nel gestire aree afflitte da handicap naturali (pendenza, altitudine, difficoltà di accesso, grado di frammentazione, distanza dal centro aziendale dei terreni di fondovalle e di *mayen*) e verrebbe riconosciuto il ruolo sociale dell'azienda sul territorio. In questo senso l'azienda zootecnica, in un'ottica di multifunzionalità, non viene intesa esclusivamente come produttrice di beni alimentari, ma come l'unica entità in grado di generare ricadute positive sul territorio di cui fruiscono gli altri settori produttivi e la popolazione nel suo complesso. Verrebbe così superata la logica del semplice indennizzo attraverso una presa in carico delle priorità comunali per quanto riguarda: biodiversità stabilizzazione dei versanti, equilibrio tra praterie e foresta, regimazione idrica, mantenimento di tipicità, identità locali e prodotti del territorio.

In conclusione, la contrattazione diretta, derivante dalla condivisione degli obiettivi tra pubblica amministrazione e la singola azienda, permetterà alla stessa di essere un'unità funzionale sul suo territorio.

Bibliografia

- Institut Agricole Régional, 1994-1996. *Valutazione dell'impatto delle politiche agricole in zone di montagna*. Interreg I.
- Institut Agricole Régional, 1996. *Analisi degli effetti di misure di politica agricola sul popolamento e la gestione del territorio alpino. metodologica e primi risultati nella Regione Autonoma Valle d'Aosta e nella provincia di Torino*. Progetto INTERREG 7N ATIAR – Progetto di fattibilità di un'agenzia transfrontaliera di informazione agricola e rurale.
- Institut Agricole Régional, 1996-99. *Analisi dell'impatto delle politiche in zone montane sul mantenimento dell'attività agricola e l'impiego del territorio nella zona delle Alpi nord occidentali. Politiche agricole e prospettive di sviluppo: un'analisi comparativa*. Interreg II.
- Institut Agricole Régional, 1997. *Tipologia dei comuni della Regione Autonoma Valle d'Aosta e della zona montana della Provincia di Torino*.
- Institut Agricole Régional, 2008. *Sostenibilità del sistema zootecnico valdostano. Aspetti economici, sociali e ambientali*.
- Mathiou F., 2006. *La Fontina. Dove e come nasce*. Musumeci.
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, 2000. *Piano di sviluppo rurale della Regione Valle d'Aosta 2000-2006*.